

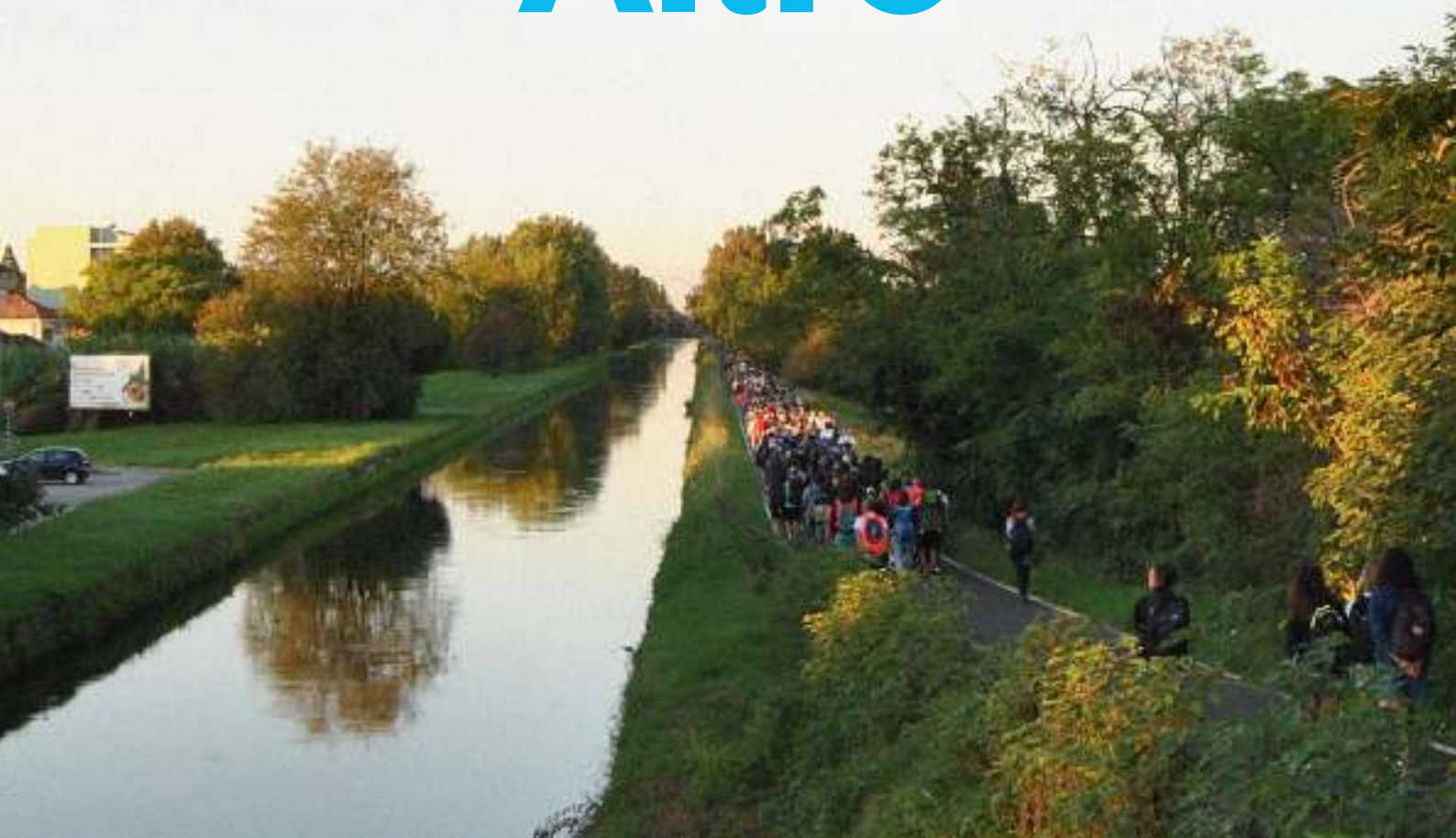
Per essere me stesso ho bisogno di un

Sabato
5 Settembre
2026

XXIV Pellegrinaggio
da Assago
a Trivolzio

Canti e letture
del Pellegrinaggio

Altro



INTRODUZIONE

Il mio volto

Mio Dio, mi guardo ed ecco scopro
che non ho volto;
guardo il mio fondo e vedo il buio
senza fine.

Solo quando mi accorgo che tu sei,
come un'eco risento la mia voce
e rinasco come il tempo dal ricordo.

Perché tremi mio cuor? Tu non sei
solo,
tu non sei solo;
amar non sai e sei amato,
e sei amato;

farti non sai e pur sei fatto,
e pur sei fatto.

Come le stelle su nei cieli,
nell'Essere tu fammi camminare,
fammi crescere e mutare, come la luce
che cresci e muti nei giorni e nelle
notti.

L'anima mia fai come neve che si
colora
come le tenere tue cime, al sole del tuo
amor.

ANGELUS

Messaggio di S. Ecc. mons. M. Delpini

Si parte da casa. Casa vorrebbe dire la sicurezza, vorrebbe dire quello che si
sa.

Si parte da casa e si va verso una meta. In un certo qual modo, si va nell'incertezza: «ce la farò?», «arriveremo?», «ci stancheremo troppo?». Così sembra l'inizio di un pellegrinaggio. Partire da una sicurezza andando verso l'incertezza.

In realtà, la casa è anche luogo di inquietudine. La casa, così nota, così abitata. E tuttavia è anche luogo in cui sorgono le domande: «ma io sono realmente meritevole di essere amato? Certo, la mamma mi vuole bene, ma gli altri?»; «ma io sono veramente interessante per qualcuno?»; «ma io ho combinato qualcosa di buono?».

Dunque, la casa è il luogo in cui, soprattutto a una certa età (quando si è nell'adolescenza, soprattutto quando si è adulti e si hanno delle responsabilità), è il luogo in cui sorgono domande, in cui abita l'inquietudine.

E come si fa a trovare le risposte? Come si può affrontare il percorso che porti alla serenità e alla pace?

Ecco, il pellegrinaggio non si presenta immediatamente come un camminare rassicurante, eppure dice: impari le risposte lasciandoti interrogare e lasciandoti domandare «ma qual è il passo giusto?». E così si capisce il passo che puoi compiere.

Ma ci si interroga e si dice: «Ma chi cammina con me?». E la relazione, magari consueta oppure nuova, dice: «Ecco, sono capace di stabilire relazioni». Qual è il passo giusto? Chi cammina con me?

Forse si deve dire che noi possiamo imparare di più da quelli che rischiano di restare indietro, piuttosto che da quelli che corrono per arrivare primi. Ecco, qui mi pare che ci sia la saggezza di chi dice: «impariamo da chi è più lento, impariamo da chi fa più fatica, impariamo da coloro che rischiano di restare indietro».

Noi vogliamo camminare. Certo, abbiamo una meta, ma vorremmo raggiungerla tutti insieme.

Ci lasciamo interrogare. È così che possiamo trovare le risposte, far emergere da noi quella verità che abbiamo dentro. E in questo modo si raggiunge quella capacità di imparare ascoltando.

Chi siamo chiamati ad ascoltare? In questo pellegrinaggio siamo chiamati, siete chiamati, ad ascoltare il Signore, il Signore che parla attraverso le Scritture, che parla attraverso le confidenze degli altri, che parla nel silenzio, che parla anche attraverso la stanchezza, la sete e la fame.

Ascoltare il Signore che parla e ascoltare la voce dei santi. San Riccardo Pampuri è un santo che ha molte cose da dire a chi cerca risposte alle sue domande.

Lui che ha vissuto la sua vita come una missione e la sua professionalità come una dedizione alla cura.

Riccardo Pampuri, così come Carlo Acutis, così come Piergiorgio Frassati: tante persone che hanno affrontato la vita e ci possono incoraggiare, interrogare e anche criticare, e anche farci notare le nostre inadempienze.

Ci parla la Chiesa. La Chiesa, con il Papa, con i documenti, con le omelie dei preti, dei vescovi, ci parla. Talvolta, quelli che hanno il compito di predicare hanno l'impressione di seminare parole al vento. Ma invece ci sono anime che sono come assetate di una parola che sia acqua viva per dissetare.

E, finito il pellegrinaggio, si torna a casa. Quella casa che forse si è lasciata come un luogo rassicurante, un nido protetto. E quando si è compiuto un cammino come quello che oggi si compie, forse ci sono delle buone ragioni per tornare a casa con uno stile nuovo. Cioè, si torna a casa non come al luogo in cui rifugiarsi, ma come a una terra di missione, cui dedicarsi per la gioia degli altri.

Si torna a casa non come a un luogo per isolarsi, ma come a un apprendistato per le relazioni, per la fraternità, per la responsabilità di diventare adulti e di esercitare le proprie responsabilità con quella luce che abbiamo imparato ascoltando, camminando, interrogando le nostre fatiche e le nostre risorse.

Buon cammino.

Inizia il cammino

AVE MARIA, STELLA DEL MATTINO

Ave Maria,
stella del mattino,
tu che hai vegliato questa notte per noi
prega per noi
che cominciamo questo giorno,
prega per noi
per tutti i giorni della vita.

Ave Maria.
Madre di tutti,
mostraci tuo figlio
che tu hai portato nel tuo seno per noi,
nato per noi
per liberarci dalla morte,
morto per noi

per ricondurci nella vita.

Ave Maria.
Piena di grazia
segnaci la via,
dov'è la vita preparata per noi
chiedi per noi
misericordia dal Signore,
chiedi per noi
che ci sia data la sua pace.
Ame

I Lettura

Nella preghiera risorge e prende consistenza l'esistenza umana. Così insegna la persona di Gesù. Accorgersi della propria originale dipendenza non significa semplicemente coscienza di un passato, del gesto che ci ha creati. La dipendenza dell'uomo al contrario è continua, di ogni istante, di ogni sfumatura del nostro agire. Ogni frammento della nostra esistenza ha nel mistero dell'Essere la sua totale origine; Dio è il vero nostro padre, il padre di quella continua generazione che è il nostro esistere. Proprio in quanto poté affermare: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30) ha potuto anche affermare: «Senza di me non potete fare niente» (Gv 15,5b).

Si arriva così alla constatazione che l'uomo non solo non c'era, ma non ci sarebbe se dipendesse da sé, in ogni momento l'uomo non si fa da sé. Se la coscienza è la trasparenza di ciò che l'uomo è, la coscienza di sé lo porta alla conclusione che in ogni preciso momento l'uomo stesso è fatto da un Altro, che il suo io è un Altro che lo fa. Andando avanti all'infinito ad analizzare se stesso dovrebbe sempre arrivare a questa conclusione: la vita è pura dipendenza da Altro. «Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? [...] Di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.» (Lc 12,25-26.30).

La vita si esprime, dunque, innanzitutto come coscienza di rapporto con chi l'ha fatta e la preghiera è accorgersi che in «questo» momento la vita è «fatta». [...].

Soltanto così la solitudine è eliminata: nella scoperta dell'Essere come amore che dona. Se stesso continuamente. L'esistenza si realizza sostanzialmente come dialogo con la grande Presenza che la costituisce, compagno indivisibile. La compagnia è nell'io, non esiste nulla che facciamo da soli. Ogni amicizia umana è riverbero dell'originale struttura dell'essere, e se lo nega rischia la sua verità. In Gesù, l'Emmanuele, il «Dio con noi, la familiarità e il dialogo con Colui che ci crea in ogni istante diventano non solo illuminante trasparenza, ma compagnia storica.

L'uomo si distingue dalle altre creature in quanto è cosciente di ciò che vive; questa coscienza non è completa se non si approfondisce fino al Fondamento da cui la vita sorge; l'arco della riflessione non attua tutta la sua dimensione se non arriva fino al Punto da cui scaturisce l'io col suo gesto. La preghiera, così, non è un gesto a parte, ma realizza la prima dimensione di ogni azione. L'atto di

preghiera sarà necessario per allenarci a tale coscienza di ogni azione. Per questo, il più alto vertice della preghiera non è l'estasi, cioè una coscienza del fondo tale che uno smarrisce il senso del solito; ma piuttosto vedere il fondo come si vedono le cose solite.

(L. Giussani, *All'origine della pretesa cristiana*, BUR, Milano 2025, pp. 112-114)

MISTERI DELLA GIOIA

INTENZIONI

I Testimonianza

Maria Grazia e Massimo Pecorari

Famiglie per l'Accoglienza

Siamo Maria Grazia e Massimo e quest'anno abbiamo avuto la grazia di festeggiare 41 anni di matrimonio. Ripensando alla frase che avevamo scelto per il nostro matrimonio, ci siamo accorti di quanto essa, seppur inconsapevolmente, sia stata profetica rispetto a tutti questi anni. La frase è tratta dal *Miguel Manara* e dice: «Il mio cuore è gioioso come il nido che ricorda e come la terra che spera sotto la neve perché sa che tutto è dove deve essere e va dove deve andare, al luogo assegnato da una Sapienza che, il Cielo ne sia lodato, non è la nostra.»

All'inizio ci illudevamo di essere noi a poter pensare dove andare e cosa fosse meglio fare o avere per essere felici e compiuti.

Per cui davamo per scontato che, dopo poco tempo dal matrimonio, avremmo avuto subito dei figli e magari anche molti. Invece, siamo passati attraverso il dolore della sterilità e del non poter generare. E questo ci ha messo totalmente in crisi e ha messo in crisi l'immagine che avevamo di noi stessi, della realtà che vivevamo, del nostro essere sposati.

Ci dicevamo: «Signore hai messo nel nostro cuore il desiderio della maternità e della paternità e perché non possiamo generare?». Questo all'inizio è stato un grido di rabbia, ma poi si è trasformato in un grido di preghiera, perché il Signore ci facesse vedere e scoprire nella realtà cosa Lui aveva preparato per noi e pensato per noi.

Da quel momento i segni sono stati più evidenti e chiari: accompagnare degli adolescenti che seguivamo prima di sposarci è diventato un punto di tenerezza grande, perché scoprivamo che le loro ferite erano anche le nostre. Le cene con i seminaristi amici di mio fratello hanno riempito spesso la nostra casa facendoci incontrare persone speciali.

Questi fatti appartenevano già ad una normalità e c'erano anche prima, ma non li avevamo mai presi seriamente. A poco a poco, invece, sono diventati l'occasione di una verifica per prenderci sul serio, per guardare le nostre ferite e

per poterle attraversare. In alcuni casi ciò ci ha permesso di perdonarci accogliendoci vicendevolmente.

Poi c'è stato l'incontro con vecchi amici di scuola che frequentavano *Famiglie per l'Accoglienza* e, da quel momento, si è aperta l'ipotesi dell'adozione come strada possibile per noi.

Da qui è iniziato il percorso di verifica e abbiamo capito che gli anni vissuti in oratorio con adolescenti e bambini che vivevano esperienze di disagio soprattutto familiare ci avevano inconsapevolmente segnato ed educato a stare con i figli che sarebbero poi arrivati abbracciandone le ferite e i dolori.

Il nostro primo figlio di origine filippina, arrivato con adozione nazionale, aveva solo 20 giorni e per noi è stata una gioia incredibile poter ricevere un dono così grande. Era un bambino piccolissimo, ma crescendo ha dovuto affrontare la sua storia e la sua etnia diversa e noi insieme a lui soprattutto quando sono sorte le domande «Chi sono? E perché sono stato abbandonato? Di chi sono?».

Il nostro secondo figlio è nato in Bolivia e dopo un lungo viaggio siamo andati ad incontrarlo nel suo paese. Lui aveva quattro anni e mezzo e già con una difficile storia alle spalle. Era inimmaginabile pensare che un bimbo così piccolo potesse aver sofferto così tanto. Il rapporto con lui è stato sempre sfidante in quanto gli adulti che aveva incontrato nella sua infanzia lo avevano sempre deluso e abbandonato.

Negli anni abbiamo vissuto tanti momenti difficili, alcuni momenti sono stati durissimi e ci è capitato di sperimentare la vertigine dell'impotenza, la paura di perdere questo figlio per le strade tortuose che stava percorrendo. Abbiamo avuto notti insonni, ma il Signore, attraverso la compagnia di amici e di *Famiglie per l'Accoglienza*, non ci ha mai abbandonato. Loro sono stati certamente strumento della Sua Presenza, ma il nostro sì è stato sempre personale.

Abbiamo in mente momenti difficili, anche di solitudine, momenti in cui eravamo solo noi con questo ragazzo che, con la sua rabbia, gridava per cercare un senso nella vita e se non avessimo guardato personalmente e insieme come coppia alle nostre ferite e al nostro grido non avremmo potuto negli anni rimanere in piedi vivendo intensamente tutto il reale, ma avremmo solo potuto sopravvivere.

Abbiamo scoperto di poter vivere una vera familiarità con il Signore, cioè con una Presenza con cui potevamo permetterci di gridare, di arrabbiarci e di parlare come si parla ad una persona cara. Tutto ciò ci ha dato una speranza che ci ha aiutato ad attraversare anche i tunnel più bui.

Non abbiamo mai voluto perderci nulla della bellezza che ci circondava, anche quando la realtà si faceva più dura: un'uscita insieme a teatro, al cinema per vedere un bel film, oppure incontrare gli amici per rigenerarci.

La familiarità che era nata tra di noi nei primi cinque anni di matrimonio senza figli ci aveva educato a ricercarLo sempre e il Signore ha risposto a questa nostra ricerca mandandoci degli angeli con nomi diversi e volti sconosciuti, ma che sono diventati segni di Lui.

Abbiamo ospitato negli anni dei ragazzi in difficoltà e sono stati anch'essi una carezza di Dio.

Ora le sfide non sono finite: i nostri figli sono diventati grandi, abbiamo la grazia di avere due nipoti, una di questi adottata dal nostro primo figlio con la sua sposa.

Siamo entrambi in pensione e, come all'inizio della nostra storia, siamo curiosi di vedere dove Lui ci condurrà sempre più liberi dalle nostre immagini e più certi della Sua Compagnia.

PRIMO MISTERO DELLA GIOIA

L'annuncio dell'angelo a Maria

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».

(Lc 1,26-28.30-31)

PREGHIERA A MARIA

Maria, tu che hai atteso nel silenzio
la sua Parola per noi,

Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi.

Maria, tu che sei stata così docile
davanti al tuo Signor,

Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi.

Maria tu che hai portato dolcemente
l'immenso dono d'amor,

Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi.

Maria, Madre umilmente tu hai
sofferto
del suo ingiusto dolor:

Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi.

Maria, tu che ora vivi nella gloria

insieme al tuo Signor,

Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi

SECONDO MISTERO DELLA GIOIA

Maria visita Elisabetta

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore».

(Lc 1, 41-16)

MAGNIFICAT (VITORCHIANO)

*Tu sei la luce che mai non si spegne,
dimora di colui che non ha tetto,
Madre e Vergine.*

L'anima mia magnifica il Signore,
e si allieta il mio spirito in Dio, mio
Salvatore,

poiché ha guardato alla miseria della
sua serva:
e ora tutti i secoli mi diranno beata;

poiché il Potente mi ha fatto grandi
cose,
e santo è il suo nome;

e il suo amore per secoli e secoli
a coloro che lo temono.

Egli opera potenza col suo braccio,

disperde i superbi nell'intento del loro
cuore;

abbatte i potenti dai troni
e innalza i miseri;

gli affamati li riempie di beni,
e i ricchi li svuota;

solleva Israele, suo servo,
ricordando il suo amore.

Così ha parlato ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, nei
secoli.

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, allo Spirito Santo. Amen.

*Tu sei la luce che mai non si spegne,
dimora di colui che non ha tetto,
Madre e Vergine.*

TERZO MISTERO DELLA GIOIA

Gesù nasce a Betlemme

Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

(Lc 2,7-12)

ACONTECEU

Aconteceu quando a gente nao esperava,
aconteceu sem um sino pra tocar,
aconteceu diferentes das historias
que os romances e a memoria
tem costume de contar.

Aconteceu sem que a chao tivesse estrelas,
aconteceu sem um raio de lunar.
O nosso amor foi chegando de mansinho,
se espalhou devagarinho,
foi ficando até ficar.

Aconteceu sem que o mundo agradecesse,
sem que rosas florescessem,
sem um canto de louvur,
Aconteceu sem que houvesse nenhum drama.
So o tempo fez a cama
como em todo grande amor.

TRADUZIONE: Accadde quando nessuno lo aspettava,/ Accadde senza suono di campane,/ Accadde diversamente dalle storie/ che i romanzi e le memorie/ ci raccontano abitualmente.

Accadde senza un tappeto di stelle/ Accadde, senza un raggio di luna./ Il nostro amore è arrivato molto dolcemente/ si è sparso molto lentamente,/ se è attardato, è restato.

Accadde senza che il mondo ringraziasse/ senza che le rose fiorissero/ senza un canto di lode./ Accadde senza drammi./ Il tempo ha solamente fatto il suo letto/ come in ogni grande amore.

QUARTO MISTERO DELLA GIOIA

Gesù viene presentato al Tempio

Mentre i genitori portavano al Tempio il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anche Simeone lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

(Lc 2, 27-32)

ORA SO

Ora so che il suo amore è grande,
che lui m'amerà e m'amerà per sempre,
e so che lui resterà fedele e che
poi mi seguirà in ogni strada che io,
che io prenderò e luce ai miei passi
sarà il mio Signor.

Oh, oh, oh....Lui m'assicura che
fatica e dolore non sono senza una,
senza una speranza; per questo io lo seguo
e lui è il mio Signor.

QUINTO MISTERO DELLA GIOIA

Gesù ritrovato nel tempio tra i dottori

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della

festa. Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

(Lc 2,41-42.46.48-49)

IL MISTERO

Con occhi semplici voglio guardare
della mia vita svelarsi il Mistero
là dove nasce profonda l'aurora
d'un'esistenza chiamata al tuo amore.

M'hai conosciuto da secoli eterni,
m'hai costruito in un ventre di donna
ed hai parlato da sempre al mio cuore
perché sapessi ascoltar la tua voce.

Chi accoglie nel suo cuore
il volere del Padre mio
sarà per me fratello,
fratello, sorella e madre.

Guardo la terra e guardo le stelle
e guardo il seme caduto nel campo,
sento che tutto si agita e freme
mentre il tuo regno Signore già viene.

Se vedo l'uomo ancora soffrire,
se il mondo intero nell'odio si spezza
io so che è solo il travaglio del parto
d'un uomo nuovo che nasce alla vita.

Chi accoglie nel suo cuore
il volere del Padre mio
sarà per me fratello,
fratello, sorella e madre.

II Lettura

Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. [...].

Cari giovani, siete tanti qui, parecchi come volontari. Siete segno che il futuro è una promessa, non una minaccia! Molti non lo credono più, sia fra gli adulti, sia fra i giovani. Silenziosamente, però, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» sospinge ancora alla speranza. L'ho avvertito intensamente fra i vostri coetanei in Libano, in Africa e in Spagna. L'amore muove, urge, risveglia dal torpore, suscita nuove vocazioni e chiama a rischiare. Mettetevi in gioco! Apritevi a una vera cattolicità, allargando i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta. Il Movimento, i gruppi, le comunità siano un trampolino da cui tuffarvi nell'intera realtà. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti!

Ad ogni latitudine, in particolare ai margini e fra coloro che soffrono, troverete chi è già pronto a costruire la civiltà dell'amore. Non permettete a nessuno di sminuire questa parola, che è il nome stesso di Dio: «Dio è amore» (1Gv 4,16). Nell'amore non c'è mai costrizione, indottrinamento; mai seduzione, inganno, arruolamento. C'è amore solo nella libertà, nel confronto vivo, nel dono generoso di sé.

Cari giovani, oggi il mondo sembra stupirsi della vostra adesione a Cristo, dell'attrazione che sentite per Lui e per la sua Parola, della vostra appartenenza alla Chiesa. Che siate cristiani è oggi per molti una sorpresa! Eppure, senza clamore, «per mezzo vostro la parola del Signore risuona» (1Ts 1,8). Lo scriveva san Paolo alla giovanissima comunità di Tessalonica. E continuava: «La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne» (*ibid.*). Non è una questione di numeri, sebbene commuovano le migliaia di vostri coetanei che chiedono il Battesimo in società considerate tra le più secolarizzate del mondo. È una questione di libertà: la verità si incontra solo nella libertà.

Lo stiamo comprendendo sempre meglio, entro circostanze storiche che riattivano le domande più umane e un desiderio infinito di senso, di giustizia e di pace. Così, una certa perdita di influenza, che noi adulti abbiamo forse temuto e combattuto, doveva rivelarci che possiamo stimare di più la potenza del Vangelo, dei legami che genera, della logica che accende, della vita che fa sorgere. Come

hanno ripetuto più volte i miei Predecessori, «la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione». È l'attrazione per un modo di abitare il mondo, a proposito del quale don Giussani provocatoriamente domandava: «Si può vivere così?».

(Papa Leone XIV, *Incontro con i partecipanti al 47° “Meeting per l’amicizia fra i popoli”*, 22 agosto 2026)

MISTERI DELLA LUCE

INTENZIONI

II Testimonianza

Innocente Figini

Cometa

La storia ormai trentennale di Cometa nasce da un incontro, dall'incontro con don Giussani. Un incontro che ha cambiato il significato delle esigenze e delle prospettive che noi avevamo nella vita. E questa storia si è sviluppata piano piano, da incontro a incontro.

Alla fine degli anni '80 io e mio fratello, mio fratello Erasmo, insieme alle nostre mogli, ci siamo resi disponibili all'accoglienza di un bambino in affido. Abbiamo poi comprato una vecchia cascina alle porte di Como, un luogo dove poter condividere la quotidianità. Così la comunione e l'accoglienza hanno trovato così uno spazio per dilatarsi. Giussani ci diceva: «Non un'opera di carità, ma di Comunione».

Da questa esperienza è iniziata una vita, una vita che nel tempo è cresciuta e ha coinvolto altre famiglie. Tre famiglie che vivono in Cometa con noi, e alte 70 famiglie in rete si sono legate a noi e accolgono nelle loro case minori in affido, trovando in Cometa un sostegno prezioso, umano e professionale.

Più andavamo a fondo della comunione e più ci si apriva all'accoglienza. È come se l'accoglienza fosse l'espressione vivente della comunione. Da questo sì a un "estraneo" è maturata una visione nuova verso ogni singola persona, guardata e accolta nella sua unicità, dentro una costante tensione alla bellezza.

È per questa passione che per alcuni bambini e le loro famiglie in difficoltà è nato un centro diurno, un luogo dove dopo la scuola accogliamo tutti i giorni bambini e bambine di diverse etnie, alla presenza di educatori professionali e un'equipe di specialisti.

Poi è nato un centro dell'età evolutiva per sostenere il percorso di bambini e ragazzi in difficoltà in ambito scolastico, i primi corsi di formazione professionale per dare un'opportunità concreta a ragazzi in difficoltà. E così è nata la scuola *Oliver Twist* di Cometa formazione, un modo per rispondere all'emergenza

educativa e aiutare tanti ragazzi ad imparare una professione sviluppando i propri talenti. Poi è nata anche un'associazione sportiva per educare attraverso lo sport.

Nel tempo, poi, questa attenzione all'accoglienza e alla bellezza è diventata un metodo, un metodo che ha investito il mondo del lavoro, portando a maturare un interesse sempre più vivo per offrire nuove possibilità a tutti, dando perciò un'occasione di lavoro ai giovani anche con fragilità e disabilità.

Ecco, questo è Cometa: una semplice quotidianità che sostiene e alimenta la vita, dandole una prospettiva per guardare al futuro con occhi diversi.

Don Giussani profeticamente aveva indicato il punto di speranza per ogni uomo quando ci diceva che «ci vorranno luoghi vedendo i quali il desiderio che abita nel cuore di ogni uomo possa essere risvegliato»; e sempre ancora Don Giussani «non un'opera di carità ma di comunione, la città nella città, dove l'incontro tra gli uomini ci testimonia la certezza di un bene comune.»

Don Giussani ha voluto proprio che si chiamasse «la città nella città», non come chiusura, ma come un ponte verso il mondo e il mondo è la nostra compagnia ed è sempre più il dilatarsi di questa compagnia che può costruire il bene comune; bene comune che troppe volte viene usato come una semplice formulazione, ma che in realtà è un'esigenza intrinseca al cuore di ogni uomo. La comunione si dilata da incontro a incontro, l'accoglienza dilata le mura, le mura sono fatti da tanti io.

Sempre don Giussani ricordava come punto di giudizio: «è una passione per il destino dell'altro che non ha paragoni con nessuna generosità umana: dare il senso della vita fa essere padri e madri in una maniera più profonda che neanche la paternità e la maternità biologica». E inoltre ci aveva detto: «siete chiamati ad amare gli ultimi e non con un moralismo altruista, ma donando la vostra vita, come costruttori insaziabili».

Recentemente i servizi sociali cercavano una famiglia disposta ad accompagnare nel percorso di fine vita una ragazzina in affido che aveva bisogno di una famiglia. In questa accoglienza abbiamo scoperto una totale incapacità, ma dentro il sì c'è il Mistero che si svela; lo spostamento che questa ragazzina ci ha fatto fare è stato quello dell'impossibile, proprio quello dell'imprevedibile, quello della reale accoglienza, che è stata possibile dentro una compagnia fatta di volti, di preghiere, fatta di amicizie. È questo svelarsi che dà la speranza e dà la certezza, non è la nostra capacità; è lo stare di fronte a un Mistero che ti domanda sì o no. E ogni volta che si dice sì, si apre un centuplo quaggiù, perché il centuplo è fatto della vita vera. Questa storia ha segnato tutti e alla Messa che abbiamo fatto in sua memoria c'era un popolo. Lei era musulmana, quindi abbiamo dovuto seguire tutte le indicazioni che ci hanno dato i Servizi che ci avevano detto che nel momento in cui sarebbe morta, noi non saremmo contati più nulla, sarebbe entrata la famiglia di origine. Dopo che è stato detto allo zio che avevamo celebrato questa messa, lo

zio ci ha mandato un messaggio bellissimo: «Grazie di cuore. Sapere che la ricordate nelle preghiere, per me e la mia famiglia, è un pensiero stupendo. Grazie.»

Questa è la profondità che unisce i cuori nella normalità e nella semplice quotidianità. Nel libro *Generare tracce nella storia del mondo* sempre don Giussani scrive che «la cosa più grande che si possa vedere nel mondo è che certi uomini siano uniti tra loro come membra di un unico corpo, non perché impegnati in una stessa opera ma perché chiamati dallo stesso gesto di Cristo, da un identico avvenimento cosicché, pur non conoscendosi minimamente fino a quel momento, del tutto estranei, sono e si riconoscono legati gli uni agli altri in modo imparagonabile.»

PRIMO MISTERO DELLA LUCE

Gesù battezzato nel Giordano

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

(Mt 3,16-17)

MARY DID YOU KNOW?

Mary did you know that your baby
boy
would one day walk on water?
Mary did you know that your baby
boy
would save our sons and daughters?
Did you know that your baby boy
has come to make you new
and the child that you deliver
would soon deliver you?

Mary did you know that your baby
boy
would give sight to the blind men?

Mary did you know that your baby
boy
would calm a storm with his hand?
Did you know that your baby boy
has walked where angels trod
and when you kiss your little baby
you have kissed the face of God,
oh, Mary did you know?

The blind will see, the deaf will hear,
the dead will live again,
the lame will leap, the dumb will
speak,
the praises of the Lamb.

Mary did you know that your baby
boy
is God of all creation?
Mary did you know that your baby
boy
would one day rule the nations?

Did you know that your baby boy
was Heaven's perfect Love
and the sleeping child you're holding
is the great "I am".

Oh, Mary did you know?
Oh, Mary did you know?

TRADUZIONE: Maria, sapevi che il Tuo bambino/ avrebbe un giorno camminato/ sulle acque, salvato i nostri figli/ e le nostre figlie?/ Sapevi che il Tuo bambino/ è venuto per farTi nuova e che il/ bambino che Tu hai partorito/ Ti avrebbe presto salvaTa?/ Maria, sapevi che il Tuo bambino/ avrebbe dato la vista ai ciechi/ e avrebbe sedato una tempesta/ con la Sua mano?/ Sapevi che il Tuo bambino/ ha camminato dove camminarono/ gli angeli e che quando baci/ il Tuo bambino hai baciato/ il volto di Dio?/ Chi è cieco vedrà, chi è sordo sentirà,/ chi è morto rivivrà,/ chi è storpio salterà, chi è muto dirà/ le lodi dell'Agnello./ Maria, sapevi che il Tuo bambino/ è Dio di tutta la creazione/ e che avrebbe un giorno governato/ le nazioni?/ Sapevi che il Tuo bambino/ era il perfetto Amore del Paradiso/ e che il bambino che tieni in braccio/ mentre dorme è il grande "Io Sono"?

SECONDO MISTERO DELLA LUCE

Gesù alle nozze di Cana

In quel tempo vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

(Gv 2,1-5)

LASCIATI FARE

*Lasciati fare da chi ti conosce
Lasciati fare da chi ama te*

Il Signore sa perfino
Quanti capelli hai sulla testa
Il Signore sa perfino
I nomi delle stelle

Rit.
Non ti affannare per sapere
Cosa mangiare e cosa bere
Il Signore veste
Anche i gigli del campo

Rit.

TERZO MISTERO DELLA LUCE

Gesù annuncia il Regno di Dio

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

(Mc 1,14-15)

CANZONE DI MARIA CHIARA

La mia porta sarà chiusa per il ricco e per il forte,
per tutti quelli che non hanno amato, per chi ha giocato con la morte,
per gli uomini per bene, per chi cerca la sua gloria,
per tutti quelli che non hanno amato e per i grandi della storia.

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.
Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

Non c'è posto per quell'uomo che non vende la sua casa
per acquistare il campo dove ho nascosto il mio tesoro,
ma per tutti gli affamati, gli assetati di giustizia
ho spalancato le mie porte e ho preparato la mia gioia.

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.
Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

Per chi fu perseguitato, per chi ha pianto nella notte,
per tutti quelli che hanno amato, per chi ha perduto la sua vita,
la mia casa sarà aperta, la mia tavola imbandita,
per tutti quelli che hanno amato, per chi ha perduto la sua vita.

Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.
Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai.

QUARTO MISTERO DELLA LUCE

La Trasfigurazione di Gesù

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

(Mt 17,1-2)

GIVE ME JESUS

In the morning when I rise,
in the morning when I rise,
in the morning when I rise,
give me Jesus,
give me Jesus,
give me Jesus.

You can have all the world,
but give me Jesus.

‘Twixt the cradle and the grave ...
(3v.)

In that morning when I’ ll die ... (3v.)

TRADUZIONE: Al mattino quando mi sveglio, dalla culla alla tomba, nel mattino in cui morirò, dammi Gesù. Puoi tenere tutto il mondo, ma dammi Gesù.

QUINTO MISTERO DELLA LUCE

Gesù presente nell’Eucarestia

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

(Mt 26,26)

ANDARE

E la voglia che avevi di ridere e
cantare

Era come il vento la sera

Che spazza via le nubi, le nubi e il
temporale

E ogni storia diventa più vera

I tuoi occhi vedevano tutto

E guardavano al cuore

Le parole portavano il fuoco

E la voglia di andare, andare

Il ragazzo nel campo, il ragazzo che
cantava

Non aveva mai visto il Destino

E l'abbraccio del Padre, l'abbraccio
che cercava
Incendiò come il sole il mattino

*I tuoi occhi vedevano tutto
E guardavano al cuore
Le parole portavano il fuoco
E la voglia di andare, andare*

Da quando sei partito non voglio più
lasciarti
Nel Pane ti trovo e nel Vino
Ora tu puoi vedermi ed io posso
parlarti
Ti sento ogni giorno vicino

*I tuoi occhi che vedono tutto
Ora guardano il cuore
Le parole ci portano il fuoco
E la voglia di andare, andare
Andare, andare*

III Lettura

L'esistenza umana è un consumarsi «per» qualcosa. Ma qual è la natura di questa consumazione? Nel mistero della Trinità la sostanza dell'essere ci viene svelata come rapporto; aggiungiamo ora: ci viene proposta come dono. Questa è la grandezza dell'uomo: così come l'Essere che lo ha creato, la sua vita è di essere dono; egli è simile a Dio. Così, il suo consumarsi deve divenire dono: egli è l'unica creatura che può essere cosciente di questo elemento strutturale del reale.

La legge dell'esistenza umana è l'amore nella sua realtà dinamica che è l'offerta, il dono di sé. Come Gesù aveva detto: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24). Ci viene così sottolineata la paradossalità di questa legge: la felicità attraverso il sacrificio. Ma quanto più uno lo accetta, tanto più sperimenta già in questo mondo una maggiore completezza. Gesù la chiamava «pace», Ci viene così proposta una personalità umana come risultante di due componenti: il sacrificio e l'amore. [...].

L'uomo è di fatto incapace di vivere compiutamente la grande dipendenza da Colui che è la sua verità e la proiezione di essa nella vita come dono, amore e servizio. Ha la coscienza annebbiata e una volontà invincibilmente annoiata nel dovere della preghiera, vive uno strano egocentrismo, per cui a lungo andare, invece di ordinarsi al tutto, tenta di ordinare il tutto a sé; invece di darsi, tenta di prendersi, invece di amare, di sfruttare. [...]. «Me infelice, chi mi libererà da questa situazione mortale?» (cfr. Rm 7,24). Questo grido è l'unica origine perché un uomo possa considerare seriamente la proposta di Cristo. Se un uomo non attende alla domanda, come farà a capire la risposta?

Per essere me stesso ho bisogno di un altro: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5b). Gesù ci ha insegnato che chi accetterà il suo messaggio di salvezza non potrà esimersi dall'affrontare questo problema di sincerità con se stessi, da questo realismo nel considerare l'uomo: non si può essere se stessi da soli. La compagnia, quella che poi si chiamerà la comunità cristiana, è essenziale per il suo cammino. «Nessuno viene al Padre se non attraverso me» (Gv 14,6b).

Il che equivale a dire, una volta di più, che l'uomo non può realizzare se stesso se non accettando l'amore di un Altro - di un Altro con un nome preciso, che indipendente dalla volontà tua è morto per te -: «Nessuno ha un amore più grande di questo: Dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), Di sé Lui disse: «Io sono la resurrezione e la vita» (Gv 11,25a). [...].

Gesù Cristo non è venuto nel mondo per sostituirsi al lavoro umano, all'umana libertà o per eliminare l'umana prova – condizione esistenziale della libertà -. Egli

è venuto nel mondo per richiamare l'uomo al fondo di tutte le questioni, alla sua struttura fondamentale e alla sua situazione reale.

(L. Giussani, *All'origine della pretesa cristiana*, pp. 118-119; 120-122; 124)

MISTERI DEL DOLORE

INTENZIONI

III Testimonianza

Lorenzo Crosta

Mirabilia Dei

Quante volte nella giornata dico «Mario, Mauro, Sabrina, Marcella, mi aiuti? Mi dai una mano?».

Questa esperienza elementare del bisogno di aiuto è una condizione naturale della quotidianità. Se sono attento, è commovente pensare che c'è altro da me che mi sostiene e risponde alle mie necessità. Questi altri nella mia vita sono per la maggioranza persone con disabilità intellettive e psichiche. E poi ci sono mia moglie, un carcerato, un divorziato, un consuocero vedovo, i miei figli con il marito o la moglie, sette nipoti, uno dei miei fratelli con mia cognata. In totale, siamo nella casa famiglia di Inarzo (VA) 38 battezzati.

Questi altri sono 38 doni, 38 regali, diversi gli uni dagli altri per temperamento, carattere, tratti somatici: ognuno è unico. Nelle altre due case famiglie ci sono altri 40 regali. Questi altri sono stati pensati, voluti, quindi amati da un Altro. Questo Altro con la A maiuscola, Dio Padre, è la presenza eccezionale, eccezionale rispetto a tutte le altre presenze perché è venuto a salvarmi e a salvarci.

Questa presenza eccezionale partecipa di ognuno dei regali che mi sono stati fatti. Questi altri sono la continuità nella storia della Sua presenza, la Chiesa, la compagnia, il movimento. Il sacrificio più grande perciò è riconoscere questa presenza, cioè affermare ognuno di questi altri e affermare l'altro significa solo una cosa: amarlo.

Per me è interessante sorprendersi che, quando questo accade, mi cambia e quando sfondo il velo dell'apparenza per lasciarmi incontrare dalla sacralità di ogni persona, allora lì capisco di essere più me stesso. Il mistero di questa sacralità risiede proprio nel fatto che questo Altro mi partecipa, ci partecipa, cioè possiede ogni altro. Per questo è un utile guadagno affermare ogni altro: non solo quelli che mi sono simpatici o che la pensano come me, ma ogni altro e così imparare ad amarlo, amare queste diversità.

Don Giussani in *Si può vivere così?* dice che la parola sacrificio è una parola contro la natura umana. L'uomo è stato pensato per la felicità, non per il sacrificio. Il Gius

condivide con Pavese l'espressione «il sacrificio è una parola bestiale»; eppure volenti o nolenti, tutto confluisce in questa condizione alla quale non possiamo sottrarci, perché si impone. Questa parola è diventata interessante quando Gesù volontariamente diventa sacrificio, ma si è sacrificato Lui.

Allora, quando diventa interessante anche per me per te? Quando liberamente aderiamo, quando accettiamo di salire in croce con lui, cioè quando accettiamo che ogni circostanza, bella o brutta, mi è data. Il Signore sa perché succede questo ed è per un bene mio, tuo, perché corrisponde al disegno di Dio: è un sacrificio accettare la propria condizione, ma non si è soli.

Lo sguardo dell'altro che ti afferma, – cioè che ti ama, ti aiuta a riconoscere più te stesso – e, allo stesso tempo, la restituzione dello stesso sguardo verso l'altro, affermandolo e amandolo, mi fa essere più me stesso. Per essere me stesso ho bisogno di un altro, che mi raggiunge attraverso gli altri, cioè ho bisogno della compagnia, della Chiesa, di ciascuno, nessuno escluso. Ecco la grande questione a cui non posso sottrarmi e con cui devo fare i conti: il sacrificio più grande è riconoscere questa presenza, questo altro di cui ho bisogno ed è questo altro che lo suscita a me, facendosi desiderare. E questo altro ha un nome: Gesù.

Fai tu, Gesù, quello che il mio cuore non può. Tu che me lo fai chiedere, desiderare, concedimelo. Ho bisogno di te per essere me stesso per essere vero.

PRIMO MISTERO DEL DOLORE

Gesù nell'orto degli ulivi

Al monte degli ulivi Gesù, entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.

(Lc 22,44)

IO TI OFFRO

*Io ti offro la mia vita, o mio Signore.
Io ti offro tutto di me, tutto di me, tutto
di me.*

Chiunque in te spera non resta deluso.
Chiunque in te spera non resta deluso.

Io ti offro la mia vita, o mio Signore.

*Io ti offro tutto di me, tutto di me, tutto
di me.*

Ci hai dato la vita tra i veri viventi.
Ci hai dato la vita tra i veri viventi.

Io ti offro la mia vita, o mio Signore.

Io ti offro tutto di me, tutto di me, tutto di me.

SECONDO MISTERO DEL DOLORE

Gesù flagellato alla colonna

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.... Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

(Mt 27, 11-12;26)

LA GUERRA

Nella mia guerra contro la falsità
Contro l'ingiustizia, contro la povertà
Ho imparato soltanto ad ingannar me stesso
Ho imparato soltanto la viltà

La mia terra non l'ho difesa mai
Sono fuggito ancora, io fuggo sempre
sai
Ho imparato soltanto ad ingannar me stesso
Ho imparato soltanto la viltà

A questo mondo non ci sarà dunque
giustizia?
A questo mondo non ci sarà dunque
giustizia?

Ho trascinato tutti i pensieri miei
Nell'illusione di quello che vorrei
I nemici di un tempo tornano vincitori

è una guerra perduta per me

Nelle mie mani non è rimasto che
Terra bruciata, nomi senza perché
I nemici di un tempo tornano vincitori
è una guerra perduta per me

Con le mie mani non potrò mai fare
giustizia
Con le mie mani non potrò mai fare
giustizia

Ora son solo a ricordare che
Mi son perduto quando ho creduto in
me
Resta solo il rimpianto di un giorno
sprecato
E forse l'attesa di Te
Resta solo il rimpianto di un giorno
sprecato
E resta l'attesa di Te

TERZO MISTERO DEL DOLORE

Gesù coronato di spine

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.

(Mt 27, 27-30)

LIBERAZIONE N. 2

Non mi basta stasera
Un libro, una canzone o un amore di
donna
Né può la confusione
Respingere la noia di una vita mancata

Non darò la mia vita, unica eppure
vuota
Alla politica idiota
O ad un altro ideale inventato da me
Di cui resto padrone e schiavo

*Ma tu, tu solo puoi
Riempire il vuoto della mia mente
Aprire il cuore di chi non sente
E poi giocare coi miei pensieri
Farmi sentire come nato ieri*

Questo amore strano
È nato come un figlio che nessuno ha
aspettato
E perché proprio adesso
Vogliam farci padroni di un amore
donato?

QUARTO MISTERO DEL DOLORE

Gesù sulla via del Calvario

Gesù, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

(Gv 19,17-18)

FAVOLA

Non avere paura, piccolo figlio mio,
ma è la strada più dura che ti porterà
là;
lascia dunque il sentiero, prendi i
campi e va',
attraversa quel bosco,
non temere perché: c'è Qualcuno con
te.

C'è Qualcuno con te, non ti lascerà
mai,
non avere paura prendi i campi e
vai...
Lalalalalala

Quando incontrerai il lupo o la volpe
e il leone
non restare impaurito e non far
confusione:
son di un altro racconto che finisce
male;
non potranno toccarti,
non voltarti perché c'è Qualcuno con
te.

C'è Qualcuno con te, non ti lascerà
mai,
non avere paura non voltarti e vai...
Lalalalalala

Non arrenderti al buio che le cose
divora,
ora è notte, ma il giorno verrà
ancora...
non arrenderti al buio che le cose
divora,
ora è notte, ma il giorno verrà ancora!

Così quando sarai a quell'ultimo
ponte,
con il tempo alle spalle e la vita di
fronte,
un mano più grande ti solleverà:
abbandonati a quella,
non temere perché c'è Qualcuno con
te.

C'è Qualcuno con te, non ti lascerà
mai,
non avere paura non fermarti e vai...
Lalalalalala

QUINTO MISTERO DEL DOLORE

Gesù muore in croce

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri

dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

(Mt 27, 45-50)

TU MI GUARDI DALLA CROCE

Tu mi guardi dalla croce
Questa sera mio Signor,
Ed intanto la Tua voce
Mi sussurra: “Dammi il cuor!”

Questo cuore sempre ingrato
Oh, comprenda il Tuo dolor,

E dal sonno del peccato
Lo risvegli, alfin, l’Amor!

Madre afflitta, tristi giorni
Ho trascorso nell’error;
Madre buona, fa’ ch’io torni
Lacrimando, al Salvator!

IV Testimonianza

Claudio Bazzoli

Amici di Giorgia

Buon cammino a tutti. Mi chiamo Claudio e, insieme a mia moglie Rita, abbiamo avuto il dono di accogliere la vita così come ci è stata consegnata. Prima sono arrivati i nostri otto figli naturali. Poi i nostri genitori anziani, che stiamo accompagnando nell’ultimo tratto del loro cammino. Poi sono arrivati quattro bimbi con gravissime disabilità, in stato di abbandono o allontanati dalle loro famiglie. Abbiamo accolto due profughi ucraini adulti con difficoltà motorie e una mamma in difficoltà con la sua bambina.

Uno dei nostri figli, il piccolo Lionel, un anno fa è tornato alla casa del Padre. E proprio in questi giorni stiamo pregando davanti a una nuova richiesta di accoglienza.

Se guardo indietro, c’è un’immagine del Vangelo che racconta meglio di ogni altra la nostra vita: è il Cireneo. Mi piace immaginare che quel giorno Simone fosse semplicemente un uomo qualunque, come tutti noi: un uomo forte, abituato a lavorare, con una moglie, due figli e tutti i suoi progetti, che stava andando per la sua strada quando vide passare un condannato, quando vide passare il Condannato.

E probabilmente pensò quello che avremmo pensato anche noi e che pensiamo anche noi: «Meno male che non tocca a me». Gli bastava continuare a camminare. Gli bastava voltarsi dall'altra parte. Ma proprio in quell'istante un soldato lo fermò: «Tu, prendi la croce».

Simone non aveva scelto quella croce: gli è stata affidata. E credo che sia questo il particolare più bello. Nessuno sceglie davvero le croci più importanti della propria vita. Arrivano e chiedono soltanto una risposta.

Il Cireneo prende quel legno sulle spalle e non salva Gesù. Gesù salirà comunque sul Calvario. Ma quel pezzo di strada, con quel legno sulle spalle, cambia per sempre il cuore di Simone. Da quel momento non è più lo stesso uomo.

Io credo che anche l'accoglienza funzioni così. Noi non abbiamo mai cambiato il destino delle persone che il Signore ci ha affidato. Non abbiamo guarito le loro ferite, non abbiamo cancellato le loro sofferenze e molte volte ci siamo sentiti inadeguati.

Ma ogni volta che abbiamo accettato di portare, anche solo per un tratto, la croce di qualcuno, ci siamo accorti che quel peso cambiava anzitutto noi. Le croci ci hanno tolto tante sicurezze, ci hanno tolto tempo, ci hanno tolto sonno, ci hanno tolto forze e qualche volta ci hanno lasciato le lacrime. Ma non ci hanno mai tolto la certezza.

Anzi, guardando indietro, posso dire che proprio quelle croci ci hanno regalato la parte più bella e vera della nostra vita.

Per questo oggi, davanti a una nuova richiesta complicatissima di accoglienza, abbiamo tantissima paura. Ma abbiamo imparato una cosa: ogni volta che abbiamo detto sì al Signore, non siamo diventati più forti, non siamo diventati più buoni; siamo diventati più umani.

Forse è questo che ci insegna san Riccardo. La santità non consiste nel fare cose straordinarie; consiste nel riconoscere Cristo quando ci passa accanto con la croce sulle spalle e nel non tirarci indietro. Perché forse la veste di Cristo comincia proprio dove le nostre mani incontrano la croce di un fratello.

Un abbraccio a tutti voi in cammino, che passo dopo passo percorrete la strada della nostra stessa certezza.

Ciao da Rita, Claudio e Casa di Giorgio.

IV Lettura

A volte il Signore è così prodigo che dona al suo popolo santi particolarmente visibili e vicini, nel tempo e nello spazio, come san Riccardo Pampuri.

È nato nella nostra campagna, figlio della terra lombarda e della sua concretezza, nascosto agli occhi del mondo prima negli anni della sua formazione, poi in quelli del suo lavoro come medico condotto, infine tra i Fatebenefratelli, nella cui congregazione ha trovato la forma definitiva della sua vocazione battesimale alla santità. [...].

Nella storia della grande amicizia cristiana, san Riccardo si rivela come un fratello maggiore, che indica alla nostra vita inevolta ma pur desiderosa della santità la radice di ciò che conta, cioè l'appartenenza a Cristo, e la via che essa apre, la sequela a Lui.

(L. Giussani, *Prefazione*, in L. Cioni, *Il santo semplice: Vita di San Riccardo Pampuri*, Marietti, Genova 1996, p. 7)

Tutta la vicenda umana di san Riccardo tanto fu breve, quanto resterà per sempre a segnare il destino per cui siamo stati fatti: riconoscere Colui che è tra noi, il volto buono del Mistero che fa tutte le cose, presente qui ed ora, secondo la modalità descritta da san Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: «Il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi» (1,14). Da quasi duemila anni l'eco di quell'annuncio ha attraversato il tempo e lo spazio e si è comunicato al mondo, come fece con Giovanni e Andrea, i primi due che seguirono Gesù, quel giorno sul far della sera. E così è arrivato fino a noi, attraverso i nostri genitori e coloro che ce ne hanno parlato. E oggi ci raggiunge anche per via dei segni imprevedibili che san Riccardo opera nella vita di tanti, segni positivi che aumentano la gloria umana di Cristo nella storia.

San Riccardo fu tutto determinato - sentimento, pensiero e azione - dall'amore per cui Cristo si è fatto uomo e da un'energia di abbandono a Lui, che ha già vinto la morte. [...]. Questo amore a Cristo si distese in lui in una serie infinita di gesti di attenzione agli uomini e alle donne che incontrava nei loro bisogni elementari, curando e sanando fino alla fine dei suoi giorni.

(L. Giussani, *Nota introduttiva*, in R. Camilleri, *Fra Riccardo Pampuri: Santo e medico condotto*, Mondadori, Milano 1997, pp. 5-6)

MISTERI DELLA GLORIA

INTENZIONI

V Testimonianza

Paola Ballabio, Maria Cristina Bologna, Mirella Dalla Ricca, Silvana Mazotti, Grazia Milesi, Laura Sandroni

Memor Domini, Coazzano

Comunione con Dio e comunione con i fratelli: questo compito che don Giussani si è assunto nel suo sì a Cristo è ben documentato dall'opera che è nata dalla sua risposta al bisogno di una *Memor Domini* colpita da una forma grave di malattia mentale.

Riconosciuto il legame di unità generato dallo Spirito nell'avvenimento della vocazione, Giussani l'ha fatto diventare occasione di una storia di carità: non si è mai allontanato dall'obbedienza a quel legame, ma ha desiderato e voluto che la ricerca del bene per l'altro trovasse la strada per il suo compimento.

Nella circostanza di un ricovero ospedaliero di Gabriella, lo psichiatra curante fece sapere a don Giussani che, eccezionalmente, nel caso di questa ragazza (già professa definitiva), l'aspetto religioso era ciò che permetteva di tenere unito l'io e che quindi occorreva sostenere la vocazione. Giussani pensò di creare una casa con alcune Memores che si occupassero di Gabriella in particolare, allargando l'accoglienza ad altre ospiti affette da patologie simili.

Viene individuata la canonica di Coazzano (in cui abitava come parroco Don Silvano con la sorella Regina).

Giussani è sempre stato attento a seguire le indicazioni che la realtà offriva. Si informava costantemente sullo sviluppo dei rapporti con la parrocchia, col decanato, con la curia e con il cardinal Martini, che cordialmente comprese lo scopo dell'opera e la sostenne anche finanziariamente.

Si fondò un'associazione apposita intitolata a Riccardo Pampuri che all'epoca (1986) non era ancora dichiarato santo. *Casa Pampuri* continua tuttora la sua esperienza nella fedeltà alla sua origine.

Seguendo il metodo tracciato da Don Giussani si è edificata una storia che ha coinvolto tante realtà di amicizia, ciascuna con il suo contributo, che hanno visto cosa può generare un uomo quando si lascia ferire dallo sguardo di Cristo.

La casa è composta da 6 Memores e quattro ospiti. Quando è mancata Gabriella nel 2005, i Responsabili dei *Memores Domini* hanno chiesto a ognuna della casa, quali intenzioni avessero per il futuro e ognuna personalmente ha dato la disponibilità a continuare nell'opera. Questa scelta è sempre stata accompagnata e sostenuta dall'autorità dei Memores.

Nel tempo ognuna ha preso consapevolezza di ciò che San Paolo dice nella lettera agli Ebrei: «non dimenticare l'ospitalità, alcuni praticandola hanno accolto degli angeli, senza saperlo» (Eb 13,2).

Noi Memores viviamo come in ogni casa: il tempo del silenzio, la liturgia delle ore, il raduno della casa (raduno) e la partecipazione alla santa Messa. Il contesto ci richiama a vivere il clima di silenzio come dimensione del cuore. Con le ospiti condividiamo la vita ordinaria, il quotidiano: dalla cura di sé gli spazi comuni. Tutto quello che riguarda una normale vita familiare, e questa circostanza non impedisce l'attenzione e la vigilanza nella costruzione di un clima di cui ognuno è partecipe.

Fino ad oggi nella nostra casa sono state accolte 45 persone con disturbi psichiatrici, per medi o lunghi periodi; ora, per motivi legati a circostanze diverse, l'accoglienza si protrae per un periodo più lungo.

Le ospiti sono inviate dai servizi psichiatrici e seguite dal medico curante. Il lavoro tra di noi e con loro è quello di "stare al presente", perché il rapporto con la realtà (aspetto per loro deficitario) è la grande risorsa che consente a chiunque di mettere in gioco se stessi, di scoprire proprie capacità e anche aspetti che non immaginava di possedere e di stabilire rapporti affettivi significativi.

Annesso alla casa abbiamo un laboratorio di rilegatoria e cucito: il lavoro quotidiano è parte significativa e integrante della vita comune; infatti, non è unicamente un aiuto all'uso costruttivo del tempo e delle capacità di ognuna, ma è la possibilità dell'apertura alle relazioni sociali che si stabiliscono.

Altro punto importante è la presenza di tanti amici della Fraternità di zona e dei *Memores Domini* con il gesto della caritativa che li coinvolge in aspetti semplici della vita quotidiana.

Siamo stupite e grate di quello che il Signore fa nella nostra vita attraverso il sì di ognuna. La coscienza che ci sostiene è che siamo lì per vivere la nostra vocazione di *Memor Domini*; il riconoscimento dell'amore di Cristo e dell'altro, che è la gratuità di Cristo presente, rende la vita UNA c'è una unità in tutto.

È una vita stringente e semplice e, come ci ha sempre ricordato un nostro amico, siamo fortunate, perché dipendere, per noi non coincide semplicemente con il sacrificio di non poter gestire il tempo autonomamente, ma coincide con la grazia di vivere l'appartenenza a Cristo che si declina nei particolari.

Ogni giorno vediamo il miracolo, dentro il quotidiano, di una familiarità e di una affezione alla realtà (che sta con tutta la nostra umanità, difetti e pregi compresi), non per uno sforzo o una bravura, ma per la grazia del carisma che ci ha prese e ci prende. L'altro è veramente un bene per me.

PRIMO MISTERO DELLA GLORIA

Gesù risorge da morte

Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto». Ed esse annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

(Lc 24, 1-6a.9)

IL NOSTRO CUORE

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Né l'angoscia, né il dolore,
la paura e la spada...
Mai il tuo sguardo fuggirò,
la tua casa lascerò.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Della morte, della vita,
del presente, del futuro

la tua gente non ha paura,
la tua rocca sta sicura.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Col mio canto, la mia gioia,
con l'amore e le parole
la tua gloria loderò,
la tua forza griderò.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

SECONDO MISTERO DELLA GLORIA

Gesù ascende al cielo

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

(Mc 16,19-20)

PADRE

Tu non sapevi ancora come ti avrei
chiamato,
il volto che ti ho dato, la storia che
hai vissuto,
tu non sapevi ancora, tu non sapevi
ancora...

Quando giocavi sulla porta della casa
a fare la signora,
io preparavo alla tua vita grandi cose
che non sapevi ancora, che non
sapevi ancora, che non sapevi
ancora...

Poi conoscesti il dolore che toglie il
gusto alle cose,
ma riempi le parole, di vita le
colora,

tu lo vivesti allora, tu lo vivesti
allora, tu lo vivesti allora...

Poi ti ho donato quell'amore sincero
così misero e grande,
perché il dolore diventasse più lieve
e il tuo amore infinito, il tuo amore
infinito, il tuo amore infinito...

Ora ti voglio con me: non devi avere
paura,
devi lasciarti andare, tutto si compie
ora,
tutto si compie ora, tutto si compie...

...ora qui non esiste più il buio,
c'è la luce negli occhi di Dio,
c'è la pace nelle mani di Dio,
c'è la Gioia nel cuore di Dio!

TERZO MISTERO DELLA GLORIA

Lo Spirito santo scende su Maria e sugli apostoli

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

(At 2, 1-4)

DI PIÙ

Ma che bella giornata
Ho passato con te
Non potevi sperare di più
Un Amico sincero
È venuto per noi
Non potevo cercare di più

*La voce Sua, le Sue parole
Sapeva tutto del nostro cuore*

Quanti amici, stasera

Che silenzio che c'è
Non finisce la vita mai più...
Se l'Amico più vero
Resta sempre con noi
Non potremo lasciarci mai più

*La voce Sua, le Sue parole
Sapremo tutto del nostro cuore*

*Lalalalalalalala
Sapremo tutto del nostro cuore.*

QUARTO MISTERO DELLA GLORIA

Maria è assunta in cielo

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi

(Rm 8,11)

AVE MARIA, SPLENDORE DEL MATTINO

Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo
cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

Madre tu che soccorri i figli tuoi,
fa' in modo che nessuno se ne vada,
sostieni la sua croce e la sua strada,
fa' che cammini sempre in mezzo a
noi.

Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo
cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

Protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

QUINTO MISTERO DELLA GLORIA

Maria è incoronata regina nella gloria del Paradiso

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni.

(Apoc 12, 1-2.5)

SALVE REGINA

Salve, Regína,
Mater misericórdiae,
vita, dulcédo et spes nostra, salve.
Ad te clamámus,
éxsules filii Evae.
Ad te suspirámus geméntes et flentes
in hac lacrimárum valle.

Eia ergo, advocáta nostra,
illos tuos misericórdes óculos
ad nos convérte.
Et Iesum, benedíctum fructum
ventris tui,
nobis, post hoc exsílum, osténde.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo María

CANTI DI FESTA

NUESTRA SEÑORA DE LA ESQUINA

Mi camino era una avenida sin horizonte y sin salida
Mis ojos ya se adormecían, mi corazón ya no latía.
En mi tristeza me escondía, nadie sabía, nadie sabía;
pero alguien ya me conocía y me esperaba en una esquina.

Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama y me ilumina.
Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama que ilumina

Al que te busca todavía, al que te encomienda su vida,
dale Tu mano enternecida, deja que brote Tu semilla.
Al que perdió su corazón o lo apostó en una partida,
déjale ver que cada día nace el Señor en sus heridas.

Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama que ilumina.
Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama que ilumina

Cuando el cansancio me vencía y mis errores ya me hundían
te ofrecí todo mi dolor tu abrazo rescató mi vida.
Cuando el cansancio me vencía y mis errores ya me hundían
te ofrecí todo mi dolor tu abrazo rescató mi vida.

Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama que ilumina.
Nuestra Señora de la Esquina, tú que abrazas mis heridas,
cuando se oscurece mi vida, eres la llama que ilumina

SOU FELIZ SENHOR

Sou feliz, Senhor,

porque tu vais comigo:

vamos lado a lado es meu melhor amigo.

Quero ter nos meus olhos
a luz de teu olhar,
quero na minha mão
tua mão a me guiar.

Sou feliz, Senhor ...

Como brilha no céu
o sol de cada dia,

quero brilhem meus lábios
com sorrisos de alegria.

Sou feliz, Senhor ...

Como vento veloz
o tempo da vida passa,
quero ter sempre em mim
o favor de tua graça.

Sou feliz, Senhor ...

SAPETE VOI

Sapete voi che c'è nel mondo una gran casa? (3v.)

E' la dimora di nostro Signor.

Pieni di forza, di grazia e di gloria: (3v.)

è la dimora di nostro Signor

LA MURALLA

Para hacer esta muralla,
traigamme todas las manos (2 volte)
los negros sus manos negras,
los blancos sus blancas manos.
Una muralla que vaya
desde la playa hasta el monte,
desde el monte hasta la playa,
alla por el horizonte.

Tun, tun, qui en es?
una rosa y un clavel...
Abre la muralla!
Tun, tun, qui en es?
El sable del coronel...
cierra la muralla!
Tun, tun, qui en es?

La paloma y el laurel...
abre la muralla!
Tun, tun, qui en es?
El gusano y el ciempies...
cierra la muralla!
Tun, tun, qui en es?
Al coracon de l'amigo...
abre la muralla!
Al veneno y al punal...
cierra la muralla!
Al mirto y la hyerba buena...
abre la muralla!
Al diente de la serpiente...
cierra la muralla!
al coracon de l'amigo...
abre la muralla!

Al ruiseñor en la flor...

Hacemos esta muralla

juntando todas las manos (2 volte)
los negros sus manos negras,
los blancos sus blancas manos.

TODO CAMBIA

Cambia lo superficial
Cambia también lo profundo
Cambia el modo de pensar
Cambia todo en este mundo
Cambia el clima con los años
Cambia el pastor su rebaño
Y así como todo cambia
Que yo cambie no es extraño

Cambia, cambia
Cambia, cambia

Cambia el más fino brillante
De mano en mano su brillo
Cambia el nido el pajarillo
Cambia el sentir un amante
Cambia el rumbo el caminante
Aunque esto le cause daño
Y así como todo cambia
Que yo cambie no extraño

Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia

Cambia el sol en su carrera
Cuando la noche subsiste
Cambia la planta y se viste
De verde en la primavera

Cambia el pelaje la fiera

Cambia el cabello el anciano
Y así como todo cambia
Que yo cambie no es extraño

Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia

Pero no cambia mi amor
Por más lejos que me encuentre
Ni el recuerdo ni el dolor
De mi pueblo y de mi gente
Y lo que cambió ayer
Tendrá que cambiar mañana
Así como cambio yo
En estas tierras lejanas

Cambia, todo cambia
Cambia, todo cambia

Pero no cambia tu amor (cambia, todo
cambia)
Por más lejos que te encuentres
Ni el recuerdo, ni el dolor (cambia,
todo cambia)
De tu pueblo y de tu gente
Y lo que cambió ayer (cambia, todo
cambia)
Tendrá que cambiar mañana
Y así como cambio yo (cambia, todo
cambia)

En tu tierra tan amada

Cambia, todo cambia (todo cambia)

Cambia, todo cambia (todo cambia)

Cambia, todo cambia (todo cambia)

Cambia, todo cambia

Todo cambia

Pero no cambia tu amor (todo cambia)

Pero no cambia mi amor (todo cambia)

Pero no cambia el amor (todo cambia)

Pero no cambia tu amor

Todo cambia

MATTONE SU MATTONE

Mattone su mattone

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

che fatica, che fatica che si fa!

Perché?

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

è il Signore che ci vuole abitar
con te.

Ho tante, tante cose,

tantissimo da fare;

ho tutto il giorno pieno,

ho anche da studiare!

Ma in fondo, in fondo al cuore,
non ti scordare che:

Mattone su mattone

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

che fatica, che fatica che si fa!

Perché?

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

è il Signore che ci vuole abitar
con te.

Ma fermati un momento

e provati a pensare:

che cosa c'è che importa

di tutto questo fare?

E ti dirò un segreto

ch'è quel che fa per te:

Mattone su mattone

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

che fatica, che fatica che si fa!

Perché?

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

è il Signore che ci vuole abitar
con te.

Spalanca la tua porta

e prova a guardar fuori,

e guarda tutti gli altri

che stanno ad aspettare

un poco del tuo tempo

da fare a metà.

Mattone su mattone

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

che fatica, che fatica che si fa!

Perché?

Mattone su mattone

viene su la grande casa:

è il Signore che ci vuole abitar
con te.

Metà dei miei mattoni
io li regalo a te,
per fare la tua caa,
per far contento te:
e intanto la mia casa
vien su tutta da sé.

Mattone su mattone

Mattone su mattone
viene su la grande casa:
che fatica, che fatica che si fa!
Perché?
Mattone su mattone
viene su la grande casa:
è il Signore che ci vuole abitar
con te.

MADONNA DE LA GRAZIA

Regina de lu cielo,
divina maestà,
chesta grazia che te cerco
fammella pe' pietà. (2v.)

Madonna de la Grazia
che 'mbraccio porte grazia
'i a Vuje vengo pe' grazia
Maria fance gra'!
Fance grazia o Maria
camme te fece lu Pataterno
ca te fece Mamma de Dio

fance grazia o Mari'!

Fammella o Maria,
fammella pe' carità,
pe' lli doni ca ricevesti
dalla Santissima Trinità.

Scese l'angelo da lu cielo
e te venne annunzià,
annunzià venne a Maria,
nuje cantammo l'Ave Maria.

PON TUS MANOS

Pon tus manos en la mano del Señor
de Galilea,
pon tus manos en la mano del Señor
que calma el mar.
Es Jesus el que te va guiar
noche y dia sin cesar.
Pon tus manos en la mano del Señor
que calma el mar.

Pon tus pies en la huella del Señor
de Galilea,
pon tus pies en la huella del Señor

que calma el mar.
Es Jesus el que te va guiar
noche y dia sin cesar.
Pon tus pies en la huella del Señor
que calma el mar.

En tus labios las palabras del Señor
de Galilea,
en tus labios las palabras del Señor
que calma el mar.
Es Jesus el que te va guiar
noche y dia sin cesar.

En tus labios las palabras del Señor

que calma el mar.

I CIELI

Non so proprio come far per
ringraziare il mio Signor:

Lui m'ha dato i cieli da guardar e tanta
gioia dentro al cuor.

Lui m'ha dato i cieli da guardar,
Lui m'ha dato la bocca per cantar,
Lui m'ha dato il mondo per amar
e tanta gioia dentro al cuor.

Si è curvato su di me ed è disceso giù
dal ciel,
per abitare in mezzo a noi e per salvare
tutti noi.

Lui m'ha dato i cieli da guardar,
Lui m'ha dato la bocca per cantar,

Lui m'ha dato il mondo per amar
e tanta gioia dentro al cuor.

Quando un dì con Lui sarò nella sua
casa abiterò,
nella sua casa tutta d'or con tanta gioia
dentro al cuor.

Quando un dì con Lui sarei nella sua
casa abiterem,
nella sua casa tutta d'or con tanta gioia
dentro al cuor.

Lui m'ha dato i cieli da guardar,
Lui m'ha dato la bocca per cantar,
Lui m'ha dato il mondo per amar
e tanta gioia dentro al cuor.

HO UN AMICO GRANDE GRANDE

Ho un amico grande, grande;
di più giusti non ce n'è:
mi ha donato tutto il mondo,
è più forte anche di un re.

Se io tremo Lui è sicuro
e non ha paura mai;
è l'amico più sincero, sai,
e ti segue ovunque vai.

Ho un amico grande, grande;
di più giusti non ce n'è:
mi ha donato tutto il mondo,
è più forte anche di un re.

Però talvolta lo sfuggo
e voglio fare da me,
ma crolla presto il mio mondo
perché Lui è più forte di me.

Ho un amico grande, grande;
di più giusti non ce n'è:
mi ha donato tutto il mondo,
è più forte anche di un re.

Una volta io credevo
di potere amare da me;
non pensavo e non sapevo
che non può nemmeno un re.

Ho un amico grande, grande;
di più giusti non ce n'è:
mi ha donato tutto il mondo,
è più forte anche di un re.

Però talvolta lo sfuggo
e voglio fare da me,

ma crolla presto il mio mondo
perché Lui è più forte di me.

Ho un amico grande, grande;
di più giusti non ce n'è:
mi ha donato tutto il mondo,
è più forte anche di un re.

LA GRANDE COMPAGNIA

La grande compagnia
cantare il grande blues
dall'Africa lontana al Mississippi
canteremo e balleremo il nostro blues
insieme a tutti quelli che vorranno
vivere e cantare, costruire cose nuove,
suoneremo le chitarre e poi le trombe
per chiamare tutti qui! oh oh yeah!!

S: Seduta sopra un sasso
T: Seduta sopra un sasso
S: non so più cosa fare
T: non so più cosa fare
S: gli amici sono andati via
T: gli amici sono andati via
S: io guardo le mie scarpe
T: io guardo le mie scarpe
ma una voce e una chitarra suona
e chiama tutti a fare il grande blues! oh
oh yeah!!

La grande compagnia
cantare il grande blues
dall'afrika lontana al mississippi
canteremo e balleremo il nostro blues
insieme a tutti quelli che vorranno
vivere e cantare, costruire cose nuove,
suoneremo le chitarre e poi le trombe

per chiamare tutti qui! oh oh yeah!!

S: la gente è triste e sai perchè?
T: la gente è triste e sai perchè?
S: non vuole aprire il cuore
T: non vuole aprire il cuore
S: non crede che la libertà
T: non crede che la libertà
S: sia avere un grande amico
T: sia avere un grande amico
ma una voce e una chitarra suona
e chiama tutti a fare il grande blues! oh
oh yeah!!

La grande compagnia
cantare il grande blues
dall'afrika lontana al mississippi
canteremo e balleremo il nostro blues
insieme a tutti quelli che vorranno
vivere e cantare, costruire cose nuove,
suoneremo le chitarre e poi le trombe
per chiamare tutti qui! oh oh yeah!!

S: Big big company
T: Big big company
S: Everybody's Happy
T: Everybody's Happy
S: together, together, together now

T: together, together, together now
S: together forever and ever
T: together forever and ever

Together forever and ever everybody
in the little, little big house! oh oh
yeah!

VIVA LA COMPANÌ

Andavo sperduto senz' ombra d'amor' - viva la compani
Andavo da solo e non c'era color - viva la compani

Viva la viva la viva l'amor,
Viva la viva la viva la vi'
Viva l'amor, viva la vi', viva la compani!

Quand'ecco che un giorno io vidi il Signor - viva la compani
In un viso d'amico io vidi il suo cuor - viva la compani

Viva la viva la viva l'amor,
Viva la viva la viva la vi'
Viva l'amor, viva la vi', viva la compani!

Cambiarono i giorni allora per me - viva la compani
Non sono più solo c'è un altro con me - viva la compani

Viva la viva la viva l'amor,
Viva la viva la viva la vi'
Viva l'amor, viva la vi', viva la compani!

Domani il mio cuore con mille sarà - viva la compani
E Cristo nel mezzo: é la comunità - viva la compani

Viva la viva la viva l'amor,
Viva la viva la viva la vi'
Viva l'amor, viva la vi', viva la compani!

FREEDOM

Oh freedom, oh freedom,
oh freedom over me!

I'll be buried in my grave
and go home to my Lord and be free.

And before I'll be a slave

No more mourning over me!

And before I'll be a slave
I'll be buried in my grave
and go home to my Lord and be free.

No more shouting over me!
And before I'll be a slave
I'll be buried in my grave

and go home to my Lord and be free.

No more crying over me!
And before I'll be a slave
I'll be buried in my grave
and go home to my Lord and be free.

SWING LOW, SWEET CHARIOT

Swing low, sweet chariot,
coming for to carry me home (2 v.)

I looked over London and what did I
see

coming for to carry me home
A band of angels coming after me
coming for to carry me home.

Swing low,...

If you yet there before I do
coming for to carry me home

Tell all my friends, I'm coming too
coming for to carry me home.

Swing low,...

I'm sometimes up. I'm sometimes
down
coming for to carry me home
But still my soul feels beovenly born
coming for to carry me home.

Swing low,...

WHEN THE SAINTS GO MARCHING IN

Oh when the saints go marching in:
oh, Lord i want to be in that number
when the saint go marching in.

Oh, when the sun begins to shine:
oh, Lord, i want to be in that number,
when the sun begins to shine.

Oh, when the moon begins to glow:
oh, Lord, i want to be in that number,
when the moon begins to glow.

Oh, when that horn begins to sound:
oh, Lord, i want to be in that number,

when that horn begins to sound.

Oh, when those harps begins to play:
oh, Lord, i want to be in that number,
when those harps begins to play.

Oh, when they crown him Kings of
kings:

oh, Lord, i want to be in that number,
when they crown him Kings of kings.

Oh when the saints go marching in:
oh, Lord i want to be in that number
when the saint go marching in.

LETTURE PER LA S. MESSA

PRIMA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 4,6b-15)

Fratelli, imparate [da me e da Apollo] a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vantanti come se non l'avessi ricevuto?

Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.

Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 144 (145)

R. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità. R.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi. R.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre. R.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,1-5)

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».

Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

CANTI PER LA S. MESSA

QUANT'È DOLCE O SALVATORE

Quant'è dolce o Salvatore
notte

Quant'è dolce, o Salvatore, di servire
a te!

Ed offrire con amore questo cuore a te.

*Prendi pure la mia vita, io la dono a
te.*

*La tua grazia m'hai largita, vivo della
fe'.*

La tua vita per salvarmi desti con
amor!

Fa' ch'io possa consacrarmi tutto a te,
Signor.

Prendi pure la mia vita, io la dono a te.

La tua grazia m'hai largita, vivo della fe'.

Fa' ch'io fissi il guardo mio sempre solo in te!

Ch'io ti serva ognora, o Dio, con costante fe'.

Prendi pure la mia vita, io la dono a te.

La tua grazia m'hai largita, vivo della fe'.

D'AMOR PANE DOLCISSIMO

D'amor pane dolcissimo,
Del cielo eterno gaudio,
Vero sollievo agli umili
Che in Te soltanto sperano.

Immenso cuore amabile,
Tu sai guarire i nostri cuor;
Tutte le nostre lacrime
Tu le trasforma in vero amor.

Quel cuore che per noi si aprì
Ci accolga nel pericolo
Finché un bel giorno, insieme a Te,
Vivrem la Tua felicità.

IL NOSTRO CUORE

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Né l'angoscia, né il dolore,

la paura e la spada...
Mai il tuo sguardo fuggirò,
la tua casa lascerò.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Della morte, della vita,
del presente, del futuro
la tua gente non ha paura,
la tua rocca sta sicura.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

Col mio canto, la mia gioia,
con l'amore e le parole
la tua gloria loderò,
la tua forza griderò.

Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito
la tua strada.

AVE MARIA, SPLENDORE DEL MATTINO

Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo
cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

Madre tu che soccorri i figli tuoi,
fa' in modo che nessuno se ne vada,
sostieni la sua croce e la sua strada,
fa' che cammini sempre in mezzo a
noi.

Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo
cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

Protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

GRAZIE SIGNORE

Grazie, Signore,
che m'hai dato in tuo nome
tanti fratelli, per venire fino a te.

Grazie, Signore,
perché hai dato il sorriso
al nostro volto, per parlarci del tuo
amor.

La, la...

Grazie, Signore,
perché hai fatto del mondo
la tua casa, il tuo Regno divino,
perché potessimo
amarti ed amarci,

ovunque andremo, ovunque saremo.

La, la... Amen.

QUI PRESSO A TE

Qui presso a te, Signor, restar vogl'io!
È il grido del mio cuore, l'ascolta, o
Dio!

La sera scende oscura sul cuor che
s'impaura;
mi tenga ognor la fe', qui presso a te.

Qui presso a te, Signor, restar vogl'io!
Niun vede il mio dolor; tu 'l vedi, o
Dio!

O vivo Pan verace, sol tu puoi darmi
pace;
e pace v'ha per me, qui presso a te.

TU SEI UN DIO FEDELE

Signore, a Te cantiamo un cantico di
lode,
o Dio, noi ringraziamo l'immensa tua
bontà.

Tu sei un Dio fedele per l'eternità!

Signore, la tua luce diriga i nostri
passi;
risplenda al nostro volto l'eterna
verità.

Tu sei un Dio fedele per l'eternità!

Il dono del tuo amore rinnovi, o Dio,
la vita
rinfranchi il nostro cuore la vera
libertà.

Tu sei un Dio fedele per l'eternità!

Che sia la nostra vita, un segno del tuo
amore;
fiorisca in tutto il mondo l'eterna
carità.

Tu sei un Dio fedele per l'eternità!

San Riccardo Pampuri (1897-1930)

La giovinezza e gli studi

Erminio Filippo Pampuri, nella vita religiosa frà Riccardo, nasce decimo di undici figli il 2 agosto 1897 a Trivolzio (Pavia) da Innocenzo e Angela Campari, e viene battezzato il giorno seguente. Orfano di madre a tre anni, viene accolto dagli zii materni a Torrino, frazione di Trivolzio. Nel 1907 a Milano gli muore il padre. Cresce quindi in casa degli zii, con il benefico influsso dello zio Carlo, medico, uomo di Dio e apostolo. Al termine delle scuole elementari in due paesi vicini, frequenta la prima ginnasio al Liceo Manzoni di Milano, professando la sua fede a viso aperto tra i compagni e professori. In seguito, è alunno interno nel Collegio Sant'Agostino di Pavia. Dopo gli studi liceali, al momento della scelta della professione, seguendo l'esempio dello zio si iscrive a Medicina all'università di Pavia. Qui partecipa alle attività del Circolo Cattolico Severino Boezio, coinvolgendo nel suo apostolato altri giovani studenti. Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari. Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede. Il suo assistente ecclesiastico, Mons. Ballerini, dirà: "Al Circolo portò più soci lui con il suo esempio e la sua vita intemerata che non tutte le conferenze e i mezzi di propaganda, compreso il suo interessamento personale".

La guerra

Allo scoppio della Prima guerra mondiale viene chiamato alle armi e presta servizio come nel servizio sanitario di un reparto di fanteria, prodigandosi con dedizione con i soldati feriti. Il 24 ottobre 1917 austriaci e tedeschi sferrano una offensiva contro le linee della 2^a Armata italiana sulla linea tra Tolmino e Caporetto (l'odierna Kobarid) che si trasforma nella più grave disfatta nella storia dell'esercito italiano e con il ripiegamento dell'esercito italiano fino al fiume Piave. Durante la ritirata Erminio recupera un carro trainato da una coppia di buoi e per 24 ore, sotto la pioggia battente, pone in salvo il materiale sanitario necessario per curare i soldati feriti. Questo gesto gli frutta la promozione a sergente, la medaglia di bronzo al valore, una licenza premio, e una brutta pleurite, dalla quale

non si riprenderà mai del tutto. Mentre si trova al fronte sente sempre più forte la chiamata di Dio, tanto che quando non è in servizio si raccoglie per ore in preghiera. Nel 1918 riprende gli studi e nel 1920 si congeda con il grado di sottotenente. Il 6 luglio 1921 si laurea in medicina con il massimo dei voti.

Dopo la festa di laurea scrive: “Tornai a casa con le idee più chiare sul mio futuro: avrei dedicato la mia esistenza agli altri, avrei sacrificato me stesso per salvare più vite possibili, e ora voglio trasformare l’esercizio dell’arte medica in missione di carità”.

Medico condotto a Morimondo

Nel 1921, a 24 anni, è medico condotto a Morimondo (Milano), 1800 abitanti sparsi in cascinali di campagna, con strade malagevoli nella pianura milanese. Si stabilisce in un umile alloggio vicino alla chiesa parrocchiale. Ogni mattina, prestissimo, partecipa alla Messa con la Comunione e in ogni attimo di libertà vi cerca respiro davanti al Tabernacolo dove Gesù lo attira e gli dà forza.

Sovente è chiamato di notte presso i malati. Il “dottorino”, come viene soprannominato, accorre e indugia a lungo presso di loro. Competente, disponibile, spesso non accetta nulla come onorario: è lui stesso che porta i medicinali ed il denaro necessario alle famiglie più povere. Al mattino, dopo la Messa, fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi o sul calesse, d’estate e d’inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve. Alcuni gli dicono: «Dottore, quando pensa a sé?». Risponde alzando le spalle e raccomandando di chiamarlo a qualsiasi ora del giorno e della notte, perché lui è lì per servire i malati, gli anziani, i bambini, coloro che in qualunque modo hanno bisogno. Porta con sé la corona del Rosario e prega la Madonna di sostenerlo e di illuminarlo.

Alcuni colleghi medici vengono per consultarlo per i casi più difficili, con una stima grandissima per lui e la sua estrema professionalità.

Scopre che a Morimondo e dintorni ci sono tanti giovani, spesso poco aiutati nella loro formazione. Il medico ha pochi anni più di loro e si tiene aggiornato su tutti i problemi della vita, della società, della Chiesa. Si ferma a parlare con i giovani, li raduna attorno a sé, meglio attorno a Gesù, nella parrocchia. Con il suo ascendente li istruisce nella fede e li guida a vivere il Vangelo, più con il suo esempio che con la parola. La vita a Morimondo cambia: il parroco si trova la chiesa piena di giovani alla Messa festiva e all’adorazione eucaristica, molti impegnati nell’Azione Cattolica e per le missioni. Ha fatto tutto il giovanissimo

dottor Pampuri. Alcuni dei suoi ragazzi maturano la vocazione sacerdotale e religiosa.

La vocazione religiosa

Nel 1927, a 30 anni, entra come novizio dei Fatebenefratelli, l'Ordine Ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio nel 1537 per l'assistenza agli infermi. Il suo gesto suscita enorme scalpore: anche i giornali (tra cui il Corriere della Sera) ne parlano.

Il 21 ottobre 1927, riceve l'umile saio di "fratello" e comincia il noviziato: umile, semplice, sottomesso, come tutti gli altri, nella casa religiosa di Brescia. Prende il nome di fra' Riccardo.

Medico prestigioso, accetta i servizi più umili all'ospedale dei Fatebenefratelli, ma chiamato dall'obbedienza o dalle necessità, visita i malati e li cura con la sua scienza: stupisce tutti, confratelli, malati, quelli che lo vedono e presto scoprono la sua vera identità. A volte sostituisce anche il primario, ma subito dopo prende la scopa in mano, come se fosse l'ultimo della casa, canticchiando sottovoce, con la gioia di appartenere a Dio solo.

Il 28 ottobre 1928, si offre a Dio mediante i santi voti di povertà, castità e obbedienza e scrive: «Voglio servirti mio Dio, per l'avvenire, con perseveranza e amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi grazia di servirli come servissi Te».

Gli viene affidato il laboratorio dentistico di Via Moretto, annesso all'ospedale. Fra Riccardo è un semplice religioso, ma è anche un grande medico: la voce si diffonde e sempre più persone, attratte dalla sua bontà e dalla sua scienza, vengono a cercarlo e si rivolgono a lui con una fiducia che si diffonde in Brescia come un contagio. Le mamme gli portano i bambini perché li curi e li benedica: risponde promettendo la sua preghiera quotidiana per loro alla Madonna. Nella sua semplicità, si sente quasi umiliato quando diversi medici vengono ad interpellarlo, perché "il dottorino sotto il saio di religioso è un santo e può molto". A poco più di 30 anni gode fama di santità.

Il connubio tra frate e medico sembra cozzare: fede e scienza apparentemente non vanno d'accordo. Ma la sua tesi è che non esiste alcun contrasto fra le verità della scienza e quelle della fede: le contraddizioni sono apparenti e spesso sono dovute alla scarsa conoscenza.

La malattia e la morte

Nella primavera del 1920 la sua salute peggiora. Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: “Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge”.

A causa dei disturbi respiratori che risalgono al tempo della guerra la sua salute peggiora progressivamente. Per sollevarlo i superiori, oltre alle cure, lo invitano ad un viaggio fra le case di Venezia, Gorizia e Postumia. Ma più che alla sua salute questo servirà a far dilagare tra i confratelli, che lo conoscono per sentito dire, la sua fama di santità.

La pleurite degenera in tubercolosi, ed i parenti lo vogliono avere vicino. Il 18 aprile 1930 Viene assegnato alla casa di Via San Vittore all'Ospedale del Fatebenefratelli di Milano. Viene la sorella Rita ad assisterlo. Con la gioia in volto, le dice: “Se il Signore mi lascia, sto qui volentieri, se mi toglie, vado volentieri da Lui”. Il giorno prima di morire dice al nipote Alessandro: “Sono contento di andarmene. L'idea del paradiso mi affascina e mi sto preparando come un uomo che sta per convolare a nozze”. Riceve i sacramenti, lucido e ardente.

Muore il 1° maggio 1930, all'inizio del mese della Madonna alla Quale aveva affidato fin da bambino gli studi, il lavoro, la vita e la morte. Ha solo 33 anni. Il 4 maggio ne vengono celebrate le esequie da quel Don Riccardo Beretta di cui aveva scelto il nome. Sepolto a Trivolzio, il suo corpo viene in seguito traslato nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Cornelio e Cipriano.

La beatificazione e la canonizzazione

Già pochi anni dopo la sua morte si cominciano a diffondere notizie di guarigioni improvvisi e inspiegabili per la scienza avvenuti a quanti si affidavano a lui. Il 1° aprile 1949 Il cardinale arcivescovo di Milano Ildefonso Schuster apre il processo di canonizzazione. I pellegrinaggi alla tomba di San Riccardo, nel piccolo cimitero del paese natale di Trivolzio si moltiplicano. Contemporaneamente si verificano le due guarigioni più significative: a Gorizia, nel 1952, e a Milano nel 1959, entrambe mentre i malati erano degenti negli ospedali gestiti dai Fatebenefratelli.

Il processo di beatificazione arriva a conclusione e il 4 ottobre 1981 Riccardo Pampuri viene beatificato da Giovanni Paolo II. L'anno successivo, nel 1982, la scienza riconosce il miracolo che condurrà alla sua canonizzazione.

Ad Alcadozo, un paesino spagnolo della sierra di Albacete, vive Manuel Cifuentes, un ragazzino di dieci anni. Mentre sta aiutando suo padre a lavorare nell'orto di casa va a sbattere contro un ramo di mandorlo, che si conficca nell'occhio sinistro. Il padre decide di portare il ragazzo dal medico condotto, che dopo aver bendato l'occhio ferito, lo manda da uno specialista ad Albacete. Il dottor Juan Ramon Perez conferma la gravità della ferita, prescrive i medicinali e prospetta un delicato intervento chirurgico. Tornato a casa, il dolore all'occhio è fortissimo, e Manuel non riesce a dormire. Il padre Manuel, Cecilio, è molto religioso. Stranamente si ricorda di avere un'immaginetta di un santo italiano, un certo Riccardo Pampuri, del quale la famiglia Cifuentes non conosce la storia. con una placchetta metallica con una scritta latina "Ex indumentis Servi Dei Fra Richardi Pampuri". È un frammento di saio. Cecilio non sa chi sia questo frate ma quella è una reliquia, dunque deve trattarsi di un santo. La famiglia Cifuentes è ignara del fatto che Pampuri non è stato ancora proclamato santo, ma solo beato, e soltanto qualche mese prima. Cecilio spiega a Manuel di che si tratta e lo invita a pregare con lui. Poi decide di inserire l'immaginetta tra l'occhio ferito e la benda.

Manuel finalmente riesce ad addormentarsi. La mattina successiva, al risveglio, Cecilio si accorge che l'occhio di Manuel non presentava più segni di ferite. La notizia si diffonde presto in tutta la Spagna ed in Italia, aprendo la via al processo di canonizzazione. Il miracolo della guarigione dell'occhio viene confermato nell'aprile 1988 dalla Consulta Medica presso la Congregazione per le cause dei Santi, con questa conclusione: "Guarigione estremamente rapida, completa e duratura, non spiegabile in base alle conoscenze mediche". Il 1° novembre 1989, la famiglia Cifuentes è davanti a papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro, nel giorno della proclamazione alla santità di Riccardo Pampuri, che il Papa ricorda con queste parole: "La vita breve, ma intensa, di fra' Riccardo Pampuri è uno sprone per i giovani, i religiosi, per i medici, a vivere coraggiosamente la Fede cristiana nell'umiltà e sempre nell'amore gioioso per i fratelli bisognosi".

San Riccardo Pampuri oggi

Oggi san Riccardo Pampuri è custodito e venerato nella cappella a lui dedicata nella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cornelio e Cipriano a Trivolzio. Il luogo, proclamato santuario nel 2021, è meta incessante di pellegrini.

E' uno dei santi più invocati da chi vive l'esperienza educativa del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. Don Luigi Giussani non smise mai di

invitare alla sua intercessione, chiedendo ai tanti amici del movimento di pregare ogni giorno con un “Gloria” il santo di Trivulzio.

San Riccardo Pampuri è venerato in molti paesi: Italia, Spagna, Africa, Sud America, e in alcune città degli Stati Uniti, grazie alla devozione di alcuni italiani che vi si sono trasferiti.

A San Riccardo Pampuri sono intitolati il centro educativo della Fondazione Monserrate a Bogotá (Colombia), fondato nel 1994 (scuola dell’infanzia, scuola primaria, scuola secondaria, attività di sostegno medico-alimentare per le fasce più povere della popolazione), la clinica per malati terminali di Asuncion (Paraguay) fondata da Padre Aldo Trento nel 2004, la San Ricardo Pampuri Primary School di Mutuati (nord del Kenya) fondata e avviata nel 2009 da un insegnante, Cyprian Kaliunga, che oggi ne è preside, e sostenuta da AVSI.

Una testimonianza di don Giussani

Ma sentite queste testimonianze (prese tra quelle contenute nella causa di canonizzazione) su san Riccardo Pampuri, vissuto 1800 anni dopo san Paolo. [...].

«Già. Che anni! In quel paesino sperduto nelle campagne della Bassa milanese. Non aveva un attimo di sosta, anzi non si dava un attimo di sosta. Potevano chiamarlo in qualsiasi ora del giorno o della notte. Era l’uomo della carità. [...] Aveva istituito una mutua per la quale gli iscritti pagavano due lire all’anno ed egli scalzando questo misero compenso li visitava in qualsiasi momento. Siccome poi la mutua non forniva le specialità, le forniva e pagava di sua tasca. Quando poi non pagava i conti dei suoi ammalati dal panettiere, dal macellaio... Col risultato che a metà del mese non avevamo più soldi e doveva chiederli in prestito».

Comunque, per completare l’accento a questa figura, così evidentemente diversa da quella di san Paolo, ma anch’essa così corrispondente alla misura dei nostri desideri di uomini [...] per quanti di noi la figura di san Pampuri è molto più precisata che neanche in questi ricordi, che pure spalancano una finestra sulla potenza di questo giovanissimo e silenzioso medico della mutua; per quanti di noi c’è qualcosa di ben più grande e immediato che si può testimoniare: tutte le settimane, da qualche anno a questa parte, da quando l’abbiamo invocato come aiuto a chi di noi sta male, o ai genitori e ai familiari di tanti fra noi, tutte le settimane, dico, a noi, almeno a noi, arrivano notizie precise di miracolo, di miracoli. Molti, credo moltissimi, fra voi, possono dare qualche notizia in proposito.

(L. Giussani, *Alla ricerca di un volto umano*, inserto in *Tracce-Litterae Comuniois* 23/1 (1996), p. 10)

PREGHIERA A SAN RICCARDO

San Riccardo
hai camminato un tempo
per le strade della nostra terra,
hai pregato
nel silenzio delle nostre chiese,
hai servito
con amore e intelligenza
gli ammalati nelle nostre case,
sei stato accogliente
verso ogni persona che ti ha cercato.
oggi, come un tempo i tuoi malati,
anch'io ti cerco e mi rivolgo a te
perché tu mi aiuti a guarire
nel corpo e nello spirito
e mi ottenga dal Signore la tua stessa fede. Amen.

PREGHIERA A SAN RICCARDO DI MONS. SANGUINETI

San Riccardo, umile figlio della Chiesa,
giovane innamorato di Cristo,
medico attento e disponibile,
religioso lieto nell'offerta di sé,
oggi mi rivolgo a te con fiducia,
con la semplicità e la confidenza dei tuoi malati.
Ti chiedo d'intercedere per me e per le persone care:
aiutaci a crescere nella fede, che si nutre di preghiera,
nella speranza, che mai viene meno,
nella carità, che trasforma il mondo.
Insegnami a camminare, come hai fatto tu,
seguendo e amando il Signore,
sotto lo sguardo sereno di Maria, sua e nostra madre,
testimoniando la gioia del Vangelo,
senza vergognarmi della mia fede.
Ottienimi dal cuore di Gesù
la grazia che umilmente invoco,
non permettere mai che io mi allontani dall'amicizia di Cristo,
fino al giorno in cui c'incontreremo tutti
nella luce piena del cielo. Amen.

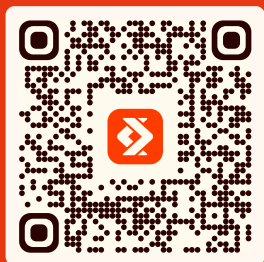
Don Giussani venne a conoscenza della figura di san Riccardo Pampuri da una Memor Domini della casa di Coazzano, Gabriella, che già da tempo si rivolgeva al santo di Trivolzio. Così, quando nel 1982, venne inaugurata una casa di accoglienza all'interno della casa di Coazzano, questa venne dedicata al beato Pampuri, poi proclamato santo nel 1986.

Le Memores di Coazzano il primo di gennaio del 1995 si rivolsero a san Riccardo per chiedere una grazia per la cognata di una loro amica a cui fecero avere un'immaginetta del santo che era stata a contatto con la giubba della divisa della banda musicale del santo. Il miracolo accadde e l'amica ottenne la grazia della guarigione.

Venuto a sapere del fatto, don Giussani indicò la figura di san Riccardo a tutto il movimento di Comunione e Liberazione. Molte persone hanno ottenuto delle grazie e si recavano abitualmente in pellegrinaggio. Lo stesso don Giussani ha iniziato a fare quello che aveva indicato a tutti: pregava ogni giorno san Riccardo.

All'interno di questa storia di devozione, Pedro Pedrazzini compie da solo un pellegrinaggio a piedi verso Trivolzio nel gennaio del 2002 per pregare per la maternità di sua figlia Francesca e ripete questo gesto già nell'estate dello stesso anno come atto di ringraziamento, coinvolgendo anche altri amici. Don Carlo Casati (1941-2026), venuto a sapere dell'iniziativa, nel 2003 organizza il pellegrinaggio in modo che sia aperto a tutti i fedeli della sua parrocchia, Santa Maria Nascente (quartiere QT8), ma anche a tutti coloro che fossero interessati. Dal 2018 il pellegrinaggio viene organizzato dall'associazione Amici di San Riccardo Pampuri.

**Inquadra
e sostieni.**



Paga tramite link